

La Repubblica 20 Giugno 2012

Via al nuovo processo Borsellino.

È il pentito che ha riscritto insieme con Gaspare Spatuzza la strage di via D'Amelio. Fabio Tranchina, ex autista del boss di Brancaccio Giuseppe Graviano, verrà processato con rito abbreviato per concorso in strage e sarà giudicato per il suo ruolo nell'eccidio del 19 luglio del 1992, in via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Lo ha deciso il gip di Caltanissetta, Lirio Conti, che ha accolto la richiesta dell'avvocato Monica Genovese e ha anche ammesso la costituzione di parte civile dei familiari delle vittime. In aula a rappresentare l'accusa ieri c'erano i sostituti della Dda nissena Nicolò Marino e Stefano Luciani. Chiedono il risarcimento dei danni Maria Petrucia Dos Santos, compagna dell'agente Claudio Traina, e i familiari Dario Traina, Grazia Asta, Luciano Traina e Giuseppa Filomena, ma anche Angela, Alessandro, Tiziana e Mariano Li Muli, familiari dell'agente Fabio Li Muli, e poi Maria Claudia Loi, sorella di Emanuela Loi, Nella Cosliani e Oriana Cosina, parenti dell'agente Walter Cosina, e infine Emanuele, Rosalinda, Giulia, Emilia, Rosa Catalano, Salvatore, Giuseppa, Emilia Incandela e Giuseppe Gioè, i familiari di Agostino Catalano. Parte civile si è costituito anche Antonino Vullo, l'unico agente di scorta sopravvissuto alla strage. Si trovava dentro alla blindata che stava parcheggiando poco distante dal condominio di via D'Amelio.

I familiari dei cinque agenti della scorta sono rappresentati dagli avvocati Roberto Avellone, Mimma Tamburello, Fabrizio Genco e Giuseppe Ferro.

Nell'elenco delle parti civili mancano solo i nomi dei figli e della moglie del giudice Borsellino che hanno deciso di non partecipare al processo.

L'avvocato Monica Genovese, legale dell'imputato, ha prodotto alcune sentenze già passate in giudicato, tra le quali quella per associazione mafiosa, e alcuni verbali relativi agli interrogatori resi da Tranchina agli inquirenti. Documentazione che valorizzerebbe l'apporto collaborativo di Fabio Tranchina. Il Gip ha anche accolto la richiesta avanzata dalla difesa di ascoltare nella prossima udienza, già fissata per il 18 ottobre, il collaboratore. Da decidere, e questo si saprà solo ad ottobre, se il collaboratore sarà sentito in aula o in videoconferenza. Tranchina si trova agli arresti domiciliari in una località protetta nella quale lo ha raggiunto anche la sua compagna. Non è escluso, visto il rinvio a lungo termine, che il giudice decida di ricongiungere le posizioni di Tranchina, Spatuzza e di altri imputati.

La decisione di collaborare e le dichiarazioni di "Capello fermo", il nomignolo affibbiato a Tranchina, 41 anni, assieme a quelle di Spatuzza, hanno portato il pool della Dda nissena a far riaprire le indagini su via D'Amelio.

Tranchina, che ha avuto un ruolo anche nel sequestro e nell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, omicidio per il quale ha anche chiesto perdono alla famiglia del bambino, secondo l'accusa, avrebbe comprato il telecomando utilizzato per fare

esplodere l'autobomba sotto casa della madre del magistrato e avrebbe accompagnato Graviano in via D'Amelio per alcuni sopralluoghi poco prima della strage.

Ma c'è un'altra certezza, secondo la nuova inchiesta: il telecomando fu azionato dal boss Giuseppe Graviano, che era nascosto dietro al muro del giardino di via D'Amelio. L'ha rivelato proprio Tranchina, che è arrivato alla collaborazione con i magistrati nel maggio del 2011 dopo le rivelazioni di Gaspare Spatuzza, e dopo avere tentato il suicidio due volte.

«Più volte Graviano prima mi fece passare da via D'Amelio riaccompaniedolo e io non capivo - ha ricostruito il collaboratore nelle sue precedenti dichiarazioni - cosa dovesse vedere. Poi, mi chiese di trovargli un appartamento in via D'Amelio, ed infine, visto che non l'avevo trovato, ebbe a dirmi che allora si sarebbe messo comodo in giardino».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS